

# Giornale settimanale per le famiglie

# IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata  
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Balianca e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto  
Di superbe imbandigioni  
Scorra amico all'umil tetto .....

MANZONI — *La Risurrezione*.

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI  
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo  
beneficare, un beneficare tutti senza limite e  
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17<sup>f</sup>

## SOMMARIO.

- Educazione ed Istruzione.** — Antiche opere d'arte ritornano in luce nella Chiesa di Santa Chiara a Napoli. — Un maestro antico.
- Religione.** — Vangelo della V<sup>a</sup> domenica di Quaresima.
- Il Crociere o Pettiroso (Poesia).
- Beneficenza.** — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. — Un caso pietoso.
- Notiziario.** — Necrologio settimanale. — Diario.

## Educazione ed Istruzione

### ARTE SACRA

#### Antiche opere d'arte ritornano in luce nella Chiesa di Santa Chiara a Napoli

Tutto l'edificio del tempio di S. Chiara appartiene al gruppo di quei monumenti d'arte medioevale che sembrano destinati ad evocare un'epoca remota e gloriosa onde fu anima l'ordine serafico, data la grande influenza che ebbero i Francescani nell'attività artistica del secolo decimoquarto.

« E se per l'opera del grande maestro, Assisi può dirsi patria di quello stile che, in una meravigliosa ascensione, arriva a Raffaello, la chiesa di S. Chiara, nota per gli affreschi dei Giotteschi, si eleva ad importanza vera nella storia dell'arte meridionale ». Le dolorose vicende dei tempi ed il gusto dei restauratori trasformarono questo austero tempio medioevale in una sontuosa chiesa barocca, ma essa serba ancora attrattive profonde.

Come è noto l'edificio di S. Chiara venne fondato, pare ora assodato, dalla regina Sancia: esso venne compiuto nel 1328, dopo circa trent'anni di costruzione, dall'architetto, Mastro Gagliardo Priario, che fu sepolto in questa chiesa nel 1348.

I mutamenti di architettura nel tempio, vennero deliberati dalle Clarisse nel 1735 « quando lo stile gotico era ritenuto avanzo di barbarie » e trionfava

invece allora in Napoli il *barocco* che s'impose agli architetti Giovanni del Gaifo e Domenicantonio Vaccaro, incaricati della rinnovazione della chiesa. Ed essi rinnovarono, infatti, tutto il tempio dalle pareti ai monumenti. Tutti gli affreschi preziosissimi della scuola Giottesca furono coperti da dipinto a calce viva, prima, e con ornamenti dorati del nuovo stile gotico, poi. Da quel tempo ad oggi le nuove generazioni che ammirarono il tempio di S. Chiara seppero di quelle trasformazioni avvenute; a molti fu noto il gusto *futuristico* del '700; ma da pochi soltanto si sapeva l'importanza e la magnificenza dei tesori d'arte trecenteschi che si trovano in S. Chiara.

In questa monumentale chiesa, come è noto, trovasi il mausoleo di re Roberto d'Angiò, nato nel 1278, asceso al trono nel 1309 e morto il 20 gennaio 1343.

Questo mausoleo trovasi dietro l'altare maggiore; esso è tra i monumenti funebri il più bello e grandioso che l'arte toscana del '300 abbia prodotto in Italia.

Nel '700 agli architetti rinnovatori parve forse sproporzionato il monumento e non adatto allo stile *nuovo* che s'imponeva al tempio, e quindi per tre quarti fu racchiuso fra calcinacci, che nascosero la parte più bella, forse, e più artistica del monumento.

L'altare finissimo subì la stessa sorte e dovette adattarsi allo stile liturgico non solo, ma anche ai gusti architettonici del tempo. Insomma tutto quanto v'era di più prezioso, di magnifico, di superbo fu coperto; e, tutto ciò che potevasi asportare, fu distrutto. Una statua della fondatrice, la regina Sancia è stata ritrovata spezzata a metà.

Gl'innovatori settecenteschi usarono quel marmo lavorato come base di un gradino sotto l'altare maggiore!

Da parecchi intanto, da vario tempo, s'era pensato di mettere a luce nuovamente quelle opere d'arte che erano state nascoste dai mali artefici del secolo XVIII, ma, tutti riconobbero che sarebbe stato assai difficile e pericoloso smuovere le costrutture postume, temendo anche di arrecar danno all'uniformità decorativa della chiesa.

Altri ancora abbandonarono tale idea per ragioni d'arte non solo, ma anche per le grandi difficoltà

trovate da parte delle clarisse e dalle autorità superiori addette alla conservazione dei monumenti.

Quest'anno, finalmente, per la sagacia, la attività ed il gusto d'arte d'un modesto frate francescano, il P. Bonaventura Carcano, da Varese, le opere più belle e più grandiose del tempio sono ritornate a luce! Padre Bonaventura pur riconoscendo tutte le grandissime difficoltà cui andava incontro, ha voluto realizzare la sua nobile idea, e con la cooperazione di valenti architetti, col consiglio di competenti e mercè aiuti della soprintendenza dei monumenti, ha saputo con non facili mezzi, staccare, dov'era possibile, senza offendere lo stile intero della chiesa, dalle pareti, i calcinacci antiestetici del '700.

Ed oggi si ammira, adunque, per intero, il monumento funebre di re Roberto. E' una mole superba, sorretta da un'ampia base, che si eleva per ben quindici metri.

In alto s'ammira la volta maestosa, limitata, su i tre lati da altrettanti frontispizi: quattro grandi pilastri sorreggono la volta del mausoleo: cinque ordini di nicchie dividono quei pilastri, formati da colonnine e da pilastrini raccolti insieme. Questi ultimi sono finemente arabescati d'intagli messi ad oro, con gusto ellenico, ed interclusi da piccole losanghe occupate dai gigli angioini e da croci di Gerusalemme. Le nicchie sono adorne di pregevolissime statuine erette sotto minuscoli baldacchini gotici, raffiguranti gli Apostoli, i Profeti, le Sibille; nei posteriori, infissi al muro, sono raffigurati i santi francescani, venerati nel tempio.

Il padiglione funebre, che si trova al disotto del tabernacolo e del padiglione trionfale, era finora coperto...

Il simulacro di re Roberto, disteso nell'arca, è la parte più bella del suo monumento. Re Roberto è raffigurato rivestito dal saio francescano, che volle indossare negli ultimi giorni di sua vita. Nelle mani racchiude il globo e lo scettro.

Nel fondo, a guisa di manto, color verde, tempestato di gigli d'oro, appaiono le allegorie scolastiche delle arti liberali del trivio e del quadrivio: La Grammatica, la Rettorica, la Dialettica, la Geometria, l'Astronomia, la Musica, l'Aritmetica, allineate intorno a lui.

In ogni figura son profuse la gentilezza e la grazia più pure. L'urna è lunga m. 4.30, larga m. 1.50, alta 1.70. Le tre faccie sono intagliate in nicchie gotiche: ognuna ricoperta da un piccolo baldacchino adorno di fogliame e di aeroteri.

Al di sotto dell'urna, su i fondi stemmati, scolpiti a bassorilievi, si ammirano re Roberto, la moglie Jolanda d'Aragona, Cancia di Majorica ed altri membri della real famiglia angioina.

Del grandioso monumento, sgombrato ormai dalla ricovritura settecentesca, sono apparsi i grandi pilastri allegorici. Essi sono due, messi a sostegno del pesante sarcofago, pregevolmente ornati da fogliami nei capitelli e di eleganti modenature nelle basi erette su i larghi plinti. Ai fusti massicci sono ad-

dossate immagini allegoriche raffiguranti le virtù Cardinali e le Teologali, rimanendone esclusa, per esigenze decorative, quella della Speranza.

Il monumento angioino di rara bellezza artistica, può oggi, quindi, ammirarsi nelle sue pregevoli fattezze e nelle grandiosità delle sue linee superbe. Esso, come si sa, venne eretto nel 1345 per volontà della nipote di re Roberto, Giovanna I, erede del trono, ed architetti furono i fratelli Giovanni e Pacio da Firenze.

\*\*\*

Nello staccare dalla parete destra, a fianco al monumento di Roberto d'Angiò degli intonachi decorati, è ritornato alla luce un magnifico affresco raffigurante una Madonna col Bambino. E' un affresco della scuola giottesca, dipinto in quadricromia. Altri affreschi, è certo, rimangono tuttora coperti dalla massiccia decoratura parietale, che ricovre tutto l'interno del grandioso tempio.

Sono autentiche opere d'arte che il gusto degli innovatori del secolo decimottavo non seppe intendere; tutti gli affreschi vennero spietatamente ricoperti; parve, forse, che essi, per colpa delle loro antichità, non fossero degni della grandiosità del tempio, non si adattassero, fors'anco, allo stile liturgico ed allo *stile novo*, che il XVIII secolo, appunto, andava imponendo. La decoratura *barocca* non volle riconoscere che nuove linee e nuovi fregi; tutto ciò che si trovava di stile gotico doveva assolutamente essere distrutto o per lo meno celato agli occhi... dei nuovi artisti rinnovatori.

Nel tempio di S. Chiara si trova un vero tesoro d'arte; la parte pittorica è però nascosta; i monumenti, le tombe reali e patrizie furono quelle che dovettero essere rispettate, tranne, s'intende, il monumento a re Roberto, che... gli artisti del tempo, non seppero rispettare!

\*\*\*

Il piccone restauratore ha messo a luce un'altra tra le grandi opere d'arte custodite nel tempio di S. Chiara: l'altare maggiore.

E' un altare di stile gotico, autentico, della scuola detta « Pisana ». Esso è stato aperto ai tre lati nella parte anteriore, e ricorda l'epoca della prima fondazione della chiesa. E' costruito in finissimo marmo pantelico: le ogive degli archetti sanno dei sott'archi a tre lobi, adorni di globetti nello sguscio. Nei triangoli mistilinei risultanti tra un arco e l'altro v'è scolpita, a tenue rilievo, la fauna sacra, interclusa fra ornati e fogliami.

Le colonnine sono formate da tre mezzi fusti riuniti a fasci, adorni d'intrecci geometrici; tralci di vite sorreggono gli archi. Cinque superbe statuine, ritrovate, per caso, sono state ora ricollocate nel mezzo, tra le colonnine.

Un disegno di quest'altare gotico trovasi in un medaglione esistente nel Museo Nazionale di Napoli, coniato in ricordo dell'invio dello stendardo com-

memorativo di papa Pio V a Giovanni d'Austria, per la spedizione contro i Turchi; la consegna della medaglia venne fatta solennemente in Santa Chiara.

L'altare ora scoperto subì la stessa sorte del monumento a re Roberto; esso venne racchiuso totalmente nella fabbrica dell'attuale altare maggiore che è del più puro stile barocco.

Per isolare quel prezioso altare gotico dal soprastante altare maggiore, l'opera non è stata facile. È stato un prodigioso lavoro di statica, felicemente compiuto dall'ingegnere De Simone, direttore infaticabile ed intelligente, il quale ha dovuto, non appena messo a luce l'antico altare, far sostenere in bilico tutta la muratura ed i marmi dell'altare soprastante.

Il lavoro è stato difficilissimo, ed ha fatto temere per la sua riuscita. Con cemento armato è stato possibile costruire una solida armatura di sostegno, fatta a guisa di volta, che regge solidamente la parte alta dell'altare maggiore, ove si trovano marmi pregevolissimi e finemente lavorati. Il gran sogno del P. Bonaventura è oggi un fatto compiuto; l'arduo compito al quale con amore e con studio si è provato, è riuscito felicemente, senza turbare l'armonia decorativa del tempio, che è monumento nazionale, senza spostare o mutare la parte architettonica postuma o antica; ciò che era assai difficile a compiersi. Oggi si può, quindi ammirare nel mausoleo di re Roberto d'Angiò, l'opera maggiore che si trova nel tempio, e che rappresenta, per se stessa, un vero tesoro d'arte, che ricorda l'antico splendore e la magnificenza angioina.

L'arte sacra settecentesca riconobbe i tesori scultorei ch'erano profusi sul monumento Angioino, non i marmi antichi intarsiati, che accrescevano pregio al tempio, non tutta quella autentica magnificenza di linee e di colori con cui la scuola giottesca aveva saputo adornare le vaste pareti del maggior tempio delle Clarisse essi, gli artisti del '700, non apprezzarono qual tesoro incommensurabile arricchiva quelle pareti e quei monumenti regali, vollero restaurare con criterî per essi nuovi, cancellando, in breve tempo, quanto di più bello e di veramente artistico v'esisteva e lasciando ai posteri un'opera nuova, ma assai meno bella, dopo avere, senza rimpianto, occultato alle future generazioni quegli splendori indiscussi che la scuola Giottesca prima, la pisana poi, vollero elargire in questo grandioso tempio d'arte cristiana, in quel mausoleo stupendo che ricorda un nobile periodo di storia di Napoli.

Il piccone oggi ha distrutto, ove poteva, quegli intonachi settecenteschi; ha staccato dalle pareti, dietro l'altare maggiore quella crosta malvagia posteriore, e le vetuste bellezze, occultate dagli innovatori ritornano in luce, a testimoniare alle nuove generazioni la magnificenza di quella passata stirpe che ebbe artisti di gran valore, i quali lasciarono, anche nella storica chiesa di S. Chiara, l'impronta del loro genio in opere d'inestimabile valore.

Nei dipinti, ora venuti a luce, i colori, quantun-

que sbiaditi da una patina secolare e graffiati in parte, si ammira altresì la sicurezza delle linee eleganti e di finissimo gusto artistico. Nella « Madonna con Bambino », l'affresco suaccennato, si conservano quasi intatti i colori; esso è certamente uno dei migliori esemplari di quella scuola giottesca che pure resta famosa nella storia della pittura universale.

Ancora dell'altro dovrà compiersi in Santa Chiara: altre pregevolissime opere d'arte, ancora racchiuse nell'intonaco settecentesco potranno ritornare a luce; l'ufficio regionale per la sovrintendenza dei monumenti, che ha sorvegliato i lavori, che sono stati compiuti, dovrà continuare l'opera tanto felicemente ideata dal P. Carcano, e la stessa Direzione generale di B. A. non dovrà, nè potrà ostacolare tutto ciò, trattandosi di abbellire questo monumento nazionale, uno dei più ricchi ed importanti dell'Italia Meridionale, nel quale si conservano tante opere d'arte, che ancor oggi, mutati i tempi ed i gusti e dopo le vicende dei secoli, dimostrano nelle linee severe e magnifiche, nelle decorazioni ricche e stupende la sovrana bellezza dell'arte cristiana.

## IL CROCIERO O PETTIROSSO

(Mosen)

Allorchè fissando il cielo  
Cristo in croce agonizzava,  
dolce soffio misterioso  
la trafitta man sfiorava.

Ei da tutti abbandonato  
vide accorrer frettoloso,  
presso un chiodo accuminato  
un soave angel pietoso.

Col beccuccio sanguinante  
s'adopraya con ardore  
a staccare dalla Croce  
il Figliol del suo Creatore.

Mite a lui Gesù si volse:  
« Sii per sempre benedetto,  
di quest'ora, del mio sangue  
resti l'orma sul tuo petto ».

Di vermiglio sangue asperso  
si nomò l'angel, crociero;  
fra gli abeti un canto scioglie  
tutto fascino e mistero.

SAMARITA.

## CRONACHE DI COLTURA

## Un maestro antico

Con una simultaneità che, se pure casuale, non appare meno significativa, ad una accurata traduzione italiana del «Pedagogo» di Clemente Alessandrino, pubblicata dalla «Said» di Torino, ha susseguito un suggestivo volumetto del P. Lahnde S. I., che di quel trattato patristico è uno squisito acuto commento.

Commento che vale a mettere in luce tutta la incantevole cristallina freschezza onde appare giovanilmente viva e vitale la parola dell'augusto maestro antico: non che il fascino di questo magistero esperto non appaia profondo dalle pagine stesse dell'uomo insigne; chè anzi esse custodiscono gelosamente tanta parte del generoso e vasto spirito di lui, che ad esse conviene perennemente tornare quando se ne voglia provare una viva e genuina comunione.

Ma i raffronti, i richiami, i suggerimenti che ad ogni foglio del vetusto libro ha saputo trarre e raccogliere il geniale studioso gesuita; la vivace modernità d'arte nella quale egli ha saputo elaborare e disporre e quasi concepire novellamente il pensiero pedagogico dell'Alessandrino, costituiscono una riprova sperimentale così immediata della perenne giovinezza di esso da rivelare — anche a chi meno fosse disposto a così riguardarlo — nel soave maestro antico, un ideale maestro del nostro tempo.

\*\*\*

Alessandria, la meravigliosa città orientale avvolta nelle dovizie smaglianti del più raffinato progresso tecnico, anticipava l'immagine varia ed ambigua di quella che è oggi, la nostra «città moderna»: la scuola cristiana, ove Clemente insegnava, si levava sul mortale splendore della metropoli, come una ben munita università di pensiero e di attività rinnovatrice. Il maestro cristiano era chiamato, così, ad insegnare a persone appartenenti alla Società più eletta, ad uomini esperti nei godimenti di una civiltà raffinatissima e corrotta, ad anime adusate a tutte le più sottili saggezze della sensibilità e quindi oltre che guaste dal male, nella consuetudine del male profondamente consunte.

A queste anime Clemente doveva squillare il messaggio cristiano del rinnovamento e dell'energia: mistero davvero arduo e disperante, perchè affine di ridestare i desideri sopiti di quei dormienti, era necessario che il maestro potesse dire una parola rimasta in essi ancor viva ed incorrotta; potesse richiamarli ad una esperienza non ancora totalmente contaminata dalle intemperanze del senso, iniziare, così, l'ardita opera di ricostruzione partendo da un comune punto di contatto che, per virtù di maestro, si trasmutasse poi in un formidabile punto di attacco.

Questo «punctum saliens» Clemente lo riconobbe e lo ritrovò nella vita della famiglia: la famiglia per quanto sia l'istituto che più gravemente risenta l'azione dei fattori caratteristici delle civiltà urbanistiche — come quella trionfante ieri in Alessandria, oggi in

mezzo a noi — tuttavia resta anche il Sacratio delle virtù superstiti e delle inconsumabili speranze. e fissò i canoni della pedagogia fondamentale: quella della giovinezza. Perchè il «Pedagogo» è il più alto e il più puro poema di giovinezza cristiana.

In quell'ardente periodo di crisi civile ed ideale, quale fu il terzo secolo, tutti gli sguardi si volgevano alla gioventù e da essa attendevano il segno rivelatore dei tempi nuovi. Clemente benedice, in nome del Vangelo, a questa rinnovata aspettazione: egli sa e sente che il Cristianesimo è il grande rivendicatore della giovinezza, sa che nel Vangelo essa ritrova le pagine della sua emancipazione e del suo trionfo, sa che Gesù ha chiamato a sé l'infanzia e che tutti hanno a tornare fanciulli, rinascendo in Lui e per Lui.

Quali saranno, quindi, le virtù caratteristiche del cristiano, se non saranno le virtù del fanciullo, la semplicità, la confidenza, la libertà, la dolcezza, sotto il magistero invisibile e presente del Padre?

E daccanto alla fanciullezza, la femminilità, la donna, accanto al fanciullo: l'ideale femminile che Clemente profila nelle sue pagine risente sensibilmente dei modi e delle forme della educazione orientale di lui, ma non consacra, per quanto, con minor vigoria, la legge di riscatto segnata dal Vangelo: egli saluta nella donna la custode dei beni familiari, la regina e l'operaia della casa, l'essere che dovrà ispirare, e dell'anima e dalle forme esteriori, i sensi più alti della bontà, della bellezza, dell'armonia: la bellezza, anche quella corporea, sarà in lei il segno di una salute fiorente e di un sano equilibrio morale, sarà l'ornamento che non turberà, ma esprimerà quella superiore forma di bellezza, che è la bellezza morale.

Questo profilo dolce e forte della donna si fa vivo ed augusto nel ministero della maternità, nel quale la donna ritrova tutta se stessa.

Clemente, che conosce tutto il valore delle piccole cose, che sa l'efficacia delle indicazioni e dei suggerimenti immediati, indugia, con la nobiltà di linguaggio di un Padre della Chiesa, attorno ai particolari, anche minori, del suo programma pedagogico.

La mamma — egli ammonisce — deve allattare il bimbo ed essere l'educatrice sovrana del cuore di lui: in seguito il maestro, giudiziosamente scelto, dovrà integrarne l'educazione intellettuale e del carattere con una vigoria che non saprà rifuggire dal sussidio di un ausiliare che, in quel secolo e... in molti altri ancora, sembrò indispensabile: il bastone...

Pare un po' arcaico il richiamo? Ma ecco che sopravviene subito l'elogio dello «sport» nelle sue forme più classicamente pure e più degne: fare andare i giovinetti a piedi nudi, farli giuocare alla palla, sotto il sole, e, dopo la fatica gioconda, farli riposare in un buon letto, non troppo soffice.

La musica è il coronamento spontaneo, perfettamente ellenico e cristiano, di questo ideale educazione della fanciullezza; la musica che è chiamata ad essere alla famiglia tutta scuola, riposo, gioia: anche a notte — ammonisce Clemente raffigurando una inoblittabile visione di poesia — anche a notte, quando la famiglia cristiana interrompe — seguendo un costume venerabile — per alcun tempo il sonno, mentre i giovani e gli uomini studiano e le donne ricamano, è cosa

bella e degna che la voce di un bimbo si levi, nel silenzio notturno, a rendere grazie al Signore.

Tale è il senso di bellezza di che l'Alessandroni sa avvolgere e fecondare la sua mirabile pedagogia, integrando, squisitamente, la dolcezza e la forza, la morale e l'arte.

E tale e sì grande è il maestro: al quale non sfugge nella pedagogia della cosiddetta «*âge critique*» l'importanza essenziale di alcuni delicatissimi problemi pedagogici che a non pochi osservatori superficiali sembrano, talvolta, problemi esclusivi del nostro tempo.

(Continua).



## Religione

### Domenica 5<sup>a</sup> di Quaresima

#### Testo del Vangelo.

In quel tempo, era ammalato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta sorelle (Maria era quella, che unse con urguento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli, ed il di cui fratello Lazaro era malato). Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui che tu ami, è malato. Udito questo, disse Gesù, Questa malattia non è per la morte, ma è per la gloria di Dio, affinché quindi sia glorificato il figliuolo di Dio. Viveva bene Gesù a Marta e a Maria sua sorella e a Lazaro. Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo. Dopo di che, disse ai Discepoli, Andiam di nuovo nella Giudea. Gli dissero i discepoli, Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni colà? Rispose Gesù, Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di giorno, non inciampa, perchè vede la luce di questo mondo: quando poi uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume. Così par'ò, e dopo di questo disse loro, Il nostro amico Lazaro dorme: ma vo a svegliarlo dal sonno. Dissero perciò i suoi Discepoli, Signore, se dorme, sarà in salvo. Ma Gesù aveva parlato della di lui morte: ed essi avevan creduto, che parlasse del dormire di uno che ha sonno. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazaro è morto. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate: ma andiamo a lui. Disse adunque Tomaso, soprannominato Didimo, ai condiscipoli: andiamo anche noi, e moriamo con esso lui. Arrivato Gesù, trovato già da quattro giorni sepolto. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle riguardo al

loro fratello. Marta però, subito che ebbè sentito, che veniva Gesù, andògli incontro; e Maria stava sedendo in casa. Disse dunque Marta a Gesù; Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. Dissele Gesù, Tuo fratello risorgerà. Risposegli Marta, So, che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno. Dissele Gesù, Io sono la risurrezione e la vita: chi in me crede, sebben sia morto, vivrà. E chiunque vive, e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo? Risposegli, sì, o Signore, io ho creduto, che tu sei il Cristo, il figliuolo di Dio vivo, che sei venuto in questo mondo. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria sua sorella, dicendole: E' qui il maestro, e ti chiama. Ella appena udito questo, alzossi in fretta, e andò da lui: imperocchè non era per tanto Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove Marta era andata ad incontrarlo. I Giudei perciò, che erano in casa con essa e la racconsolavano, veduto avendo Maria alzarsi in fretta e uscir fuori, la seguitarono, dicendo, Ella va al sepolcro per ivi piangere. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi a' suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù allora vedendo lei piangente e piangenti i giudei che eran venuti con essa, fremè interiormente e turbò sè stesso, e disse: dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi. E a Gesù venner le lagrime. Dissero perciò i Giudei: Vedete, come ei lo amava. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato, fare ancora che questi non morisse? Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapida. Disse Gesù, Togliete via la lapida. Diss'egli Marta, sorella del defunto: Signore, e' puzza di già, perchè è di quattro giorni. Risposele Gesù, Non ti ho io detto, che se crederai vedrai la gloria di Dio? Levaron dunque la pietra: e Gesù alzò in alto gli occhi, e disse: Padre, rendo a te grazie, perchè mi hai esaudito. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo, che sta qui intorno: affinché credano che tu mi hai mandato. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazaro, vieni fuori. E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro, Scioglietelo, e lasciatelo andare. Molti perciò di quei Giudei, ch'erano accorsi da Maria e da Marta, e avevano veduto quello che Gesù fatto aveva, credettero in lui.

### Pensieri.

Nell'episodio di cui sopra è opportuno fare alcuni pratici riflessi forse al di d'oggi più necessari ed utili di quanto non si creda, giacchè riguardano un modo di vivere, come scioglierci e liberarsi d'una mentalità, che per essere universale e radicata quasi assume forma di fede e dogma, mentre non è né l'una né l'altra, anzi all'una ed all'altra è manifestamente ostile e ripugnante.

Primamente: a Gesù che s'avvia ed è già per arrivare alla casa di Lazzaro accorre la sorella Marta. Questa si lamenta di sua assenza nel periodo d'infermità del fratello: di poi muove — con fiducia — un'obiezione a lui nella speranza d'ottenere anche un miracolo possibile in colui, che essa confessa essere il Cristo Figlio di Dio.

Secondo: la risposta di Gesù che si rivendica d'essere risurrezione e vita anche per coloro, che sono morte: Gesù che toglie la pietra, non cura il fetore ed il lezzo del cadavere.

Tergo: l'opera di Gesù.

Esaminiamo partitamente.

Marta si lamenta ed obietta a Gesù.

Un grande cadavere — in senso religioso — vuol essere questa nostra società in cui viviamo: cadavere nel campo dell'istruzione, perchè ormai la scienza religiosa o è riservata a pochi e solitari studiosi, o a qualche curioso, ma essa esula, è trascurata dalla massa sociale. Cadavere moralmente giacchè questa massa scettica ed incredula non dà più forti ed integri caratteri, che sappiano creare quegli atti d'eroismo e di virtù non ignorati nei tempi andati: cadavere ancora perchè ha apparenza d'esser umano ed è incapace d'ogni movimento o progresso spirituale.

Con dolore assistiamo al rapido progredire del mondo scientifico, meccanico, economico, mentre s'attarda, s'impigrisce — per non dire peggio — il mondo morale. Perchè? Perduti dietro un formalismo che inceppa ed opprime dimenticasi quello che è migliore, il correttivo ed il miglioramento della volontà. D'ogni parte ci si sente oppressi e soffocati e di contro questa strana marea non sappiamo opporre che qualche inutile querimonia, o stanca posa.

Così come a Gesù obiettava Marta innanzi al cadavere di Lazzaro, rimproverandogli la ritardata sua presenza. Foste venuto prima!...

Gesù grida la sua potenza, solo, contro il pregiudizio di tutti, contro le stesse leggi di natura Egli farà!...

E così dobbiamo — sperando — tutto osare se abbiamo fede in Gesù.

Per vero ci pare che nella società attuale vada sperduto il nostro atto buono, il nostro sacrificio compiuto, la nostra isolata azione religiosa. Chi la raccoglie? quale eco susciterà in questa società perduta dietro il fenomenico, l'esteriore, il passeggero? quale utile avrò di quanto faccio se il fratello a me vicino lo sfrutta l'usa a suo personale vantaggio? Non sembra di perdere tempo e fatica a far questo, come doveva sembrare inutile e dispergente si la voce di Gesù innanzi alla mummia di... Lazzaro?

Ma, amici miei, Gesù parla, rompe il pregiudizio secolare universale, vince la morte e ridona Lazzaro alla vita. Ecco la potenza di Gesù!

\*\*\*

Ed in questo sta la risposta alle piccole obiezioni di prima.

Che ci importa se gli altri ci sfruttano, ci fanno del male, se la cattiveria altrui inutilizza la nostra azione, se invano lottiamo contro l'universale mentalità?

Essi dubitano, essi che confondono il fenomeno della vita colla realtà della vita, l'esterno con quello che è vero, reale immanente, eterno vorrei dire! Non noi, che sappiamo la vita essere qualche cosa di ben diverso e d'assai migliore che l'utile, il comodo, il tornaconto, ecc.

Un popolo è più progredito quanto ha più esperienza storica. Chi non ha storia è selvaggio: ebbene la società umana migliorerà suo malgrado e contro forse ogni suo volere, se un giorno avrà una maggior quantità di elementi storici buoni. Ed allora coraggio! Ognuno di noi può dare il suo contributo al miglioramento della società portando anche il suo atto buono, pur solo il suo atto sconosciuto. A compiere grandi imprese fu sempre inadatta la massa, la collettività. A rinnovare un mondo bastò Cristo solo, bastarono pochi apostoli... Dunque? Occorre lottare, reagire contro la mentalità universale, contro il pregiudizio per quanto inveterato: ciò non forma religione, meno cristianesimo, per niente virtù. La virtù è l'atto nobilissimo elaborato nel segreto della mente, amato e voluto dalle più profonde energie del cuore.

B. R.

---

**Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'Enciclopedia dei Ragazzi.**

## Beneficenza

### L'opera "Pro Ciechi,"

Si lavora alle fondamenta.

Come era da aspettarsi l'iniziativa del patronato *Pro Ciechi* ha incontrato simpatie ed adesioni confortanti. Quelli che amano il bene ordinato e coordinato hanno capito l'idea: che non basta accogliere dei bambini in un asilo, non basta accompagnarli per un dato numero di anni in un istituto, se poi vengono lasciati in balia di sè e della necessità, sperduti, senza un appoggio, indifesi contro la concorrenza dei veggenti. La « *Pro Ciechi* » non è quindi una novità che possa destare diffidenze; è invece il coronamento di quello che si è fatto finora in vantaggio dei ciechi. Con l'assistenza del patronato si continua l'opera dell'istituto, si procura di rendere utile praticamente l'istruzione avuta. Si trattava di metterè il tetto all'edificio, ecco tutto. I promotori della « *Pro Ciechi* » hanno pensato di fare un tetto largo tanto che possa proteggere gli ex-allievi degli istituti lombardi ed anche coloro che in questi non trovarono asilo.

Potrà il cieco, assistito così, bastare a sè stesso? Non sappiamo dire oggi; certo però potrà far qualche cosa, fare anche molto, riuscendo a mobilitare le forze utili al lavoro. E sarà un guadagno per la società, oltre che per lui.

Diamo intanto un primo elenco di adesioni, cominciando dai *soci perpetui*, che rivestono in certo modo il carattere di fondatori.

Rheinalt baronessa Angela	L. 1000.—
Associazione Iolanda	» 200.—
Capri avv. Franco	» 200.—
Brioschi cav. Achille	» 100.—
Bellinzoni donna Paolina	» 100.—
Bernstein Cammeo Berta	» 100.—
Bernasconi Maria	» 100.—
Dollfus Suzanne	» 100.—
Dozzio dott. Stefano	» 100.—
Gavazzi sen. Lodovico	» 100.—
Gnecchi Antonio	» 100.—
Gnecchi Rossi Rina	» 100.—
Galeazzi prof. Riccardo	» 100.—
Mosterts Thea	» 100.—
Opera Pia Prato	» 100.—
Pirelli sen. Gio. Batt.	» 100.—

*Giovane signorina, di distinta famiglia, educata e religiosa, cerca di collocarsi presso signora sola o piccola famiglia, per tener compagnia, governo di casa, assistenza a bambini.*

*Rivolgersi Signora Rosnati, Via Principe Amedeo N. 1.*

Ratti Fermo	» 100.—
Saldini ing. Cesare	» 100.—
Spasciani ing. Antonio	» 100.—
Stoppani prof. don Pietro	» 100.—
Vitali mons. comm. Luigi	» 100.—
Vittadini Iacini donna Erminia	» 100.—
Visconti di Modrone conte Guido	» 100.—
Visconti di Modrone Marescalchi contessa Maud	» 100.—
Weil Federico	» 100.—
Ricavo conferenza Malladra	» 275.—

Daremo in seguito l'elenco bellissimo dei *soci ordinarii* (L. 5.— per tre anni), e degli *straordinarii* (L. 10.— una volta tanto). La gara dei fondatori è naturalmente aperta, ben sapendo che altre persone gentili e buone hanno mostrato il desiderio di esserlo e conoscendo la squisita soddisfazione che avranno nel poter dire un giorno: Quest'opera non esisteva; io ne ho aiutato la prima creazione!

Nell'elenco d'onore qui registrato il nome della baronessa Rheinalt spicca come un augurio che nella notte dei ciechi nostri mette un raggio di luce spirituale. Ma altri due rilievi si devono fare: Uno per l'*Associazione Iolanda* delle scrittrici in Braille, le quali al lavoro assiduo della copiatura di libri per i ciechi hanno voluto aggiungere il degno contributo per solidarietà e simpatia al patronato. L'altro, la *conferenza Malladra*, che resterà legata alla memoria dell'illustre abate Mercalli rapito in forma così miseranda al paese ed alla scienza. Perchè, quando fu scritto al compianto Direttore dell'Osservatorio Vesuviano per ottenere da lui che il Malladra, suo assistente, potesse venire a Milano a tenervi la conferenza vulcanica, rispose dando l'assenso, assai lieto — scriveva — *di cooperare ad un'opera di bene.*

Anche il dolore è stimolo per noi. Avanti!

(Per le adesioni il ricapito è presso il Dr. Stefano Dozzio, via Bigli 10; anche il *Buon Cuore* si incarica di trasmetterle).

### Per un caso pietoso

*Sollecitiamo ancora offerte per l'acquisto di una carrozzella allo sventurato compositore tipografo paralizzato. La sospirata carrozzella costituisce l'unica possibilità di mantenimento d'una sventurata famiglia e impone la spesa minima di lire trecento.*

Riportansi	L. 140 —
Adele Sessa Vittadini	» 20 —
<b>Totale</b>	<b>L. 160 —</b>

Le offerte si ricevono ai seguenti ricapiti: L. F. Cogliati, Corso Romana, 17, — A. M. Cornelio, Via Monte Pietà, 1 o Via Castelfidardo, 11.

## NOTIZIARIO

### La Mostra d'arte femminile al Liceum.

— Nelle sale del Liceum femminile, in via Borgonuovo, è stata inaugurata la prima Mostra d'Arte femminile. L'inaugurazione ebbe luogo coll'intervento di una piccola folla elegante di signore e signorine. Gli uomini erano rappresentati da alcuni artisti e giornalisti, che dalle espositrici furono assediati perchè manifestassero subito il loro giudizio, non solo sulle opere esposte, ma anche sull'arredo delle sale, sulla disposizione dei quadri. Poichè questa Mostra è tutta opera femminile. Le espositrici stesse hanno lavorato per alcuni giorni a dare assetto alle sale, a studiare la disposizione delle opere, dando un esempio di concordia e di buon volere non molto comune tra gli uomini. E il numero delle opere da collocare era ragguardevole. La schiera delle pittrici è composta dalla Isabella Pirovano, dalla Cesia di Vegliasco, dalla Pansiotti, dalla Maria Colzani, dalla Orgnieri e dalla Mensa. La scultura conta una artista sola, ma di un valore riconosciuto: Lina Arpesani.

### I « sodali » del collegio Calchi-Taeggi

— Una simpatica cerimonia si è svolta al collegio Calchi-Taeggi, per celebrare la fondazione dei « sodali ». Lo scopo nobilissimo di quest'associazione è di tenere stretti i vincoli morali degli exconvittori colla generazione presente dei collegiali e ciò non per una ragione di puro sentimentalismo, ma per procacciare nelle forme più elette il mezzo di offrire una maggiore ospitalità gratuita ai giovanetti non agiati

### Necrologio settimanale

— A Milano, la signora Maria Gasparetti; la signora Cristina Comini Castagnone.

— A Codogno, la Nobile Ernesta Bertamini ved. Belloni.

— A Torino, la marchesa Teresa Migliorati, di Genova, vedova del conte Edoardo Coetti, antico ufficiale delle guardie del Re dell'esercito sardo; il comm. Alessandro Zarni, tenente generale del genio a riposo, aveva combattuto nelle campagne del '60 '61 e '66, guadagnandosi due medaglie d'argento e una di bronzo al valor militare.

— A Treviso, la contessa Maria Emocapodilista nata dei Conti De Orestis di Castelnuovo.

— A Roma, la marchesa Maria Del Castillo di Sant'Onofrio nata marchesa Imperiali dei Principi di Francavilla.

— A Firenze, il cav. uff. Pietro Carnesecchi, primo archivista di Stato a riposo. Fu membro di molte Accademie e Società storiche e letterarie.

— A Bologna, l'ing. Gino Rossi.

— A Cerignola, il tenente Ruggiero Papale, degli usseri Piacenza. Ufficiale intelligente e ardito, il Papale in undici mesi di campagna in Libia aveva partecipato a molti fatti d'arme, meritandosi una medaglia al valore.

### DIARIO ECCLESIASTICO

29, domenica di Passione, V. di Lazzaro e V. del mese — S. Eustacchio

30, lunedì — b. Amedeo IX.

31, martedì — S. Maurilio.

1 aprile, mercoledì — SS. Teodora ed Ermete.

2, giovedì — S. Francecco da Paola.

3, venerdì — Dig., i 7 Dolori di M. V.

4, sabato — S. Isidoro arc.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

Continua al Gentilino.

1, mercoledì — Madonna di Caravaggio.

**Denti sani e bianchi**  
**DENTIFRICIO BANFI**  
polvere - liquido - meraviglioso

**SALA ANGELO**  
MILANO - Corso Genova, 12 - MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione nella Copertina).

**CHININA BANFI**  
alla PILOCARPINA

20 giorni d'uso bastano per riscontrare effetti meravigliosi. Evita la calvizie. - **RINFORZA, lucida la chioma.**

**PLASMON**

SEMPLICE  
CACAO

CIOCCOLATO  
PASTINA

BISCOTTI

al **PLASMON**

almeno sei volte più nutrienti dei relativi prodotti comuni, più digeribili ed assimilabili; sono di preziosa efficacia nella nutrizione intensiva dei convalescenti, dei vecchi, dei bambini, e dei deboli in genere.

Società PLASMON - MILANO

Via Durini, 11 - Telefono 82-61

Laboratorio Orientale  
— L. ESQUENAZI —

Restaura Arazzi, Stoffe, Tappeti turchi e persiani d'ogni genere, fattura invisibile e garantita. Specialità di conservare i Tappeti, tanto in deposito, come al domicilio stesso

Via Fiori Chiari, 12 - MILANO

Chiunque stira a lucido  
**AMIDO BANFI**  
Marca Gallo - Mondiale

In guardia dalle imitazioni! E sigelate il nome MAGGI e la marca Croce Stella.



**BRODO MAGGI IN DADI**  
Il vero brodo genuino di famiglia  
Per un piatto di minestra  
(1 dado) centesimi **5**  
Dai buoni salumieri e droghieri

Pelle bianca, morbida  
**SAPONE BANFI**  
il più fino del mondo

Malattie dei  
**CANI**

Specialista Dott. P. SALVINI  
Medico-Chirurgo-Veterinario  
Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia  
del **Siero Dassonville e Wissocq**  
dell'Istituto Pasteur di Parigi  
specifico infallibile contro la MORVA

**CURE MODERNE**  
Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto  
Via S. Quintino, 36, p. terr.  
**TORINO** — Telefono 43-49